

1 • 2012

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



ALLELUIA!...

sommario

La Clinica del Signore	3
La porta della Fede <i>Benedetto XVI</i>	4
Festa di Santa Cristiana da S. Croce sull'Arno	7
Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (7) <i>Don Dario Vitali</i>	11
La Croce chiama (1) <i>Sr. Cristina Daguati, osa</i>	14
Debora: la Giudice <i>Anselm Grün</i>	18
Chiara: compagna del cammino e della speranza <i>p. Rosario Sala, osa</i>	21
Il cammino del pellegrino insieme a S. Agostino	23
Un nuovo Cardinale Agostiniano	26

Santa e Buona Pasqua!

L'indirizzo e-mail del Monastero è: sdcroce@infinito.it

Carissimi Fratelli e Sorelle,

stiamo vivendo tutti un momento particolarmente duro della nostra società, determinato oltre che dalla crisi globale economica, anche da una crisi di valori che ci ha portato lontano da Dio e di conseguenza dal nostro prossimo. Si ripete alle nostre orecchie la domanda degli inizi: **Dov'è tuo fratello?**... Perché quando dimentichiamo chi ci sta accanto, dimentichiamo anche noi stessi e si diventa capaci di tutto perché siamo malati e non riusciamo a vedere oltre alla nostra miopia: siamo malati che hanno bisogno di un buon medico! Ecco allora che il Signore come medico è venuto a guarirci, a tirarci fuori dai nostri sepolcri, a dirci: **Svegliati tu che dormi. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi! Tu in me e io in te siamo un'unica e indivisa natura** (Liturgia di Pasqua).

Ma siamo però sempre un popolo di dura cervice e con poca memoria. Così ci ricorda Agostino che *chi è amico della malattia è nemico del medico. Se tu ti ammali nel corpo e viene da te il medico in grazia della sua professione, dimmi un po', che cosa egli desidera nel venire da te, che cosa può desiderare se non di guarirti? Ed essendoti amico, dovrà esser nemico della febbre; perché se amasse la tua febbre, non amerebbe te... Se ti metti dalla parte del medico, sarete in due contro la febbre; se dà retta alla febbre, il medico è vinto, ma il guaio è per il malato, non per il medico. Oh! non sia mai che il medico Cristo resti vinto in coloro che egli ha conosciuto e predestinato; perché questi stessi li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati.* S. Agostino, Discorso 229E,3

A volte ci sembra difficile però dare ascolto a questo Medico così esigente e alle sue "terapie", ma con un po' di saggezza, di coraggio e di humor, è meno difficile di come si crederebbe...

Sono stato nella clinica del Signore per farmi dei controlli di routine e ho constatato che ero ammalato: quando il Signore mi misurò la pressione ho visto che avevo la *Tenerezza bassa*. Nel misurarmi la temperatura il termometro registrò *40° di Ansietà*. Mi fece un elettrocardiogramma e la diagnosi fu che avevo bisogno di diversi *by pass di Amore*, perché le mie arterie erano bloccate dalla solitudine e non irroravano il mio cuore vuoto. Andai in Ortopedia, dato che non potevo camminare al fianco del mio fratello e non potevo dargli un abbraccio fraterno, perché *avevo fratturato il braccio inciampando nell'Invidia*. Mi riscontrò anche una *Miopia*, perché non potevo vedere al di là delle cose negative del mio prossimo. Quando dissi di essere sordo il Signore mi diagnosticò che *avevo tralasciato di ascoltare ogni giorno la sua Voce*. È per questo che il Signore mi ha fatto una consulenza gratuita e, grazie alla sua grande misericordia, mi ha prescritto le medicine naturali attraverso la sua Verità:

- Appena alzato dal letto bere un bicchiere di Riconoscenza e Gratitudine.
- Prima di andare al lavoro prendere un cucchiaino di Pace.
- Ad ogni ora ingerire una compressa di Pazienza e un bicchiere di Umiltà.
- Al ritorno a casa iniettarmi una dose di Amore.
- E, prima di andare a letto, prendere due capsule di Coscienza Tranquilla.
- Non deprimermi né disperarti prima di vivere questo giorno. Dio sa come ti senti. Dio sa perfettamente quello che sta succedendo nella tua vita, proprio in questo momento.
- Il disegno di Dio su di te è meravigliosamente perfetto. Egli desidera mostrarti molte cose. Invoca lo Spirito Santo e Lui sarà con Te.

Che Dio ti benedica sempre!

Le vostre Sorelle Agostiniane



La porta della Fede

Nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano il papa Benedetto XVI ha annunciato uno speciale Anno della Fede, che sarà celebrato dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre dell'anno 2013, Solennità di Cristo Re dell'universo.

«Trascorso mezzo secolo dall'apertura del Concilio», per il Papa è giunto il momento «opportuno» di «richiamare la bellezza e la centralità della fede, l'esigenza di rafforzarla e approfondirla a livello personale e comunitario. Dobbiamo farlo - ha spiegato commentando l'annuncio di quest'anno - in prospettiva non tanto celebrativa, ma piuttosto missionaria, nella prospettiva, appunto, della missione ad gentes e della nuova evangelizzazione.

«Le motivazioni, le finalità e le linee direttrici di questo speciale Anno le ho esposte nella Lettera Apostolica Porta Fidei», ha precisato il Papa citando poi i suoi predecessori, il beato Giovanni XXIII che aprì l'assise, il Servo di Dio Paolo VI che indisse un analogo Anno della fede nel 1968, in occasione del diciannovesimo centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, e in un periodo di grandi rivolgenti culturali, e il beato Giovanni Paolo II che aveva chiaramente indicato la Nuova Evangelizzazione «come sfida urgente e appassionante», perché «la forza del Vangelo penetri le famiglie, gli ambienti di lavoro, il mondo della cultura, la politica, la vita sociale».

L'Anno della fede «sarà un momento di grazia e di impegno per una sempre più piena conversione a Dio «per annunciare Cristo a chi non lo conosce, oppure lo ha ridotto a semplice personaggio storico».

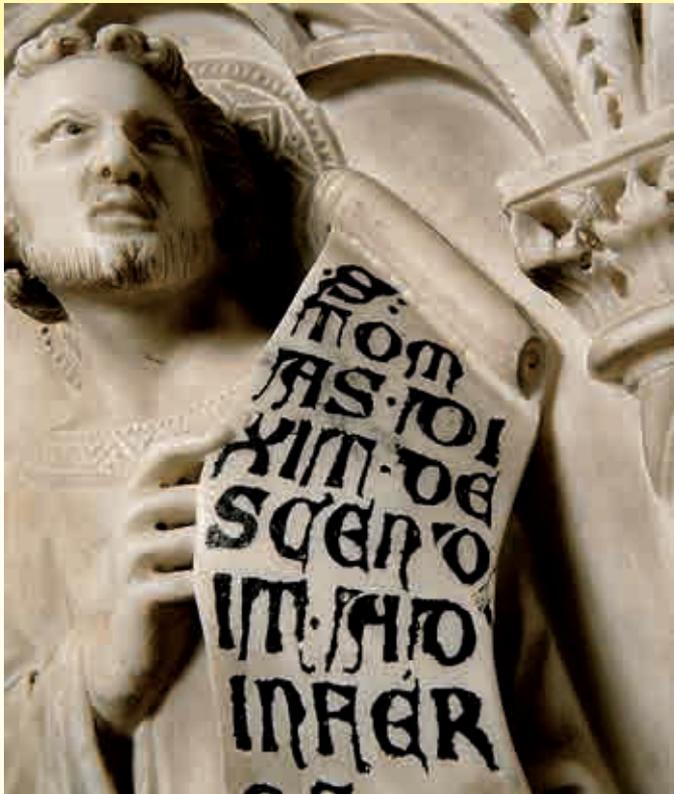
Dalla **Lettera Apostolica Porta Fidei**

La “porta della fede” che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (1).

Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l’annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo.

La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l’invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant’Agostino, “*si fortificano credendo*”. Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio. Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c’è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio (7).

Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l’aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un’occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nel-



la liturgia, e in particolare nell’Eucaristia, che è “il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia”. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno. Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l’impegno assunto con il Battesimo. Con parole dense di significato, lo ricorda sant’Agostino quando, in un’Omelia sulla *redditiō symboli*, la consegna del Credo, dice: “*Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore*” (9).

La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annuncio senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa. Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L’assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore (10).

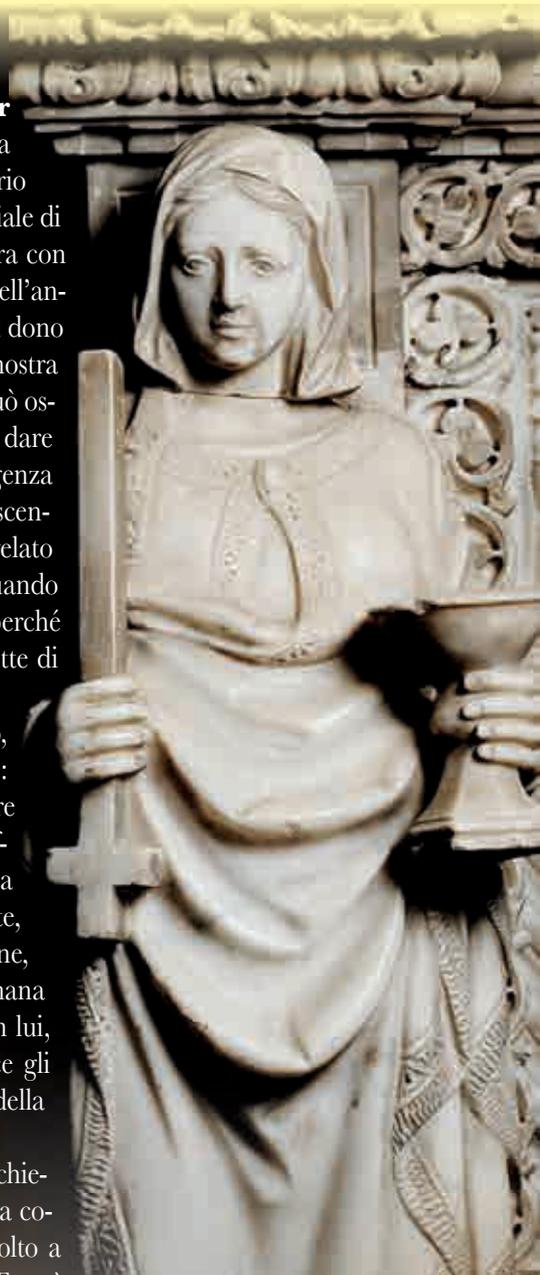
In questo tempo, terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”: in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza (13).

Giunto ormai al termine della sua vita, l’apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di “**cercare la fede**” con la stessa costanza di quando era ragazzo. Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell’oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine (15).

La Parola del Signore corra e sia glorificata (2Ts 3,1): possa questo Anno della fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo.

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto”, questo tempo di grazia.

Dato a Roma, presso San Pietro, l’11 ottobre dell’Anno 2011, settimo di Pontificato



Benedetto XVI

Festa di Santa Cristiana

da Santa Croce sull'Arno

4 gennaio 2012

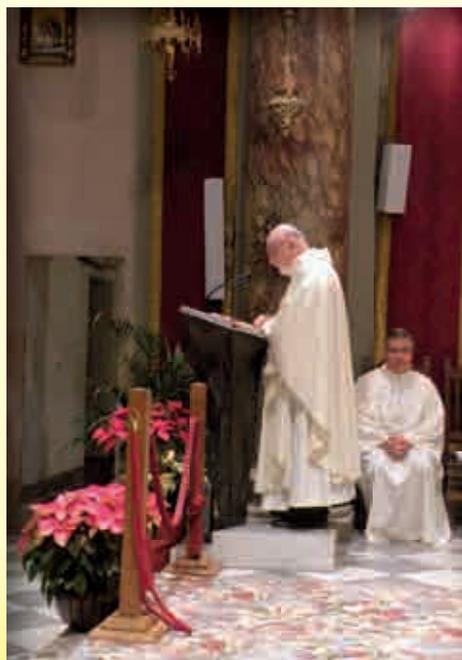
La Festa di S. Cristiana ha visto ancora la nostra Comunità di Montefalco unita a quella di S. Croce sull'Arno. Continua così il cammino nel segno del priorato che lega le due comunità. È un legame che unisce anche le due comunità civili che condividono con noi questi momenti intensi di vita spirituale e fraterna e a cui partecipano seguendo i nostri ritmi di vita e di festa. Quest'anno abbiamo anche avuto la gioia di avere con noi i nostri fratelli Agostiniani, P. Michael Di Gregorio, Vicario dell'Ordine di S. Agostino, P. Luciano De Michieli, Assistente delle Monache Agostiniane e Consigliere Generale, P. Brian Lowery e P. Jan Wilson della comunità di S. Gimignano insieme ad alcuni Professi del nostro Ordine.

È bello sperimentare quanto sono vere le parole del Salmo 132, tanto caro anche a S. Agostino: *Ecco, come è bello e com'è dolce, che i fratelli vivano insieme!*

TRIDUO

Il triduo in preparazione della Festa è stato predicato quest'anno da Mons. Romano Maltinti, parroco di Santa Croce, che ha letto la figura di Santa Cristiana alla luce della Parola di Dio.

Santa Cristiana ha vissuto un'esperienza profonda di attenzione, di amore verso gli altri, con una disponibilità talmente grande da trasformarsi in donazione totale della sua vita a Dio e a tutti i fratelli e sorelle del suo tempo, per questo le cambiarono il nome in *Cristiana*, perché lo era veramente. La sua figura ci invita ancora oggi a seguire il Cristo, ci indica la via per farlo, e come togliere gli ostacoli che si frappongono al cammino. Anche noi, come lei, dobbiamo saper ringraziare Dio, lodare Dio e riconoscere i doni immensi che continuamente ci fa, e testimoniarlo ad ogni uomo, credente o non credente, con la stessa forza e la stessa limpidezza di Cristiana.



MESSA MATTUTINA

...Abbiamo appena cominciato questo nuovo anno 2012 e, come sempre, nonostante le molte difficoltà sociali, economiche, religiose e personali che ci si presentano, quali persone di fede, abbiamo cercato di rinnovare il buon proposito di vivere con la speranza di una vita migliore, di un anno migliore, di un mondo migliore. Ogni inizio, anche se pieno di incertezze, è allo stesso tempo, l'occasione per avere più speranza, e per noi credenti, per avere più fiducia. Oggi, pure, celebriamo un inizio, l'inizio della vita eterna e beata della nostra Santa Cristiana, che proprio in questo giorno, a quest'ora, ha chiuso gli occhi a questo mon-



do per aprirli alla visione del volto di Gesù. E possiamo immaginare con quanta gioia e serenità ha visto il suo Signore. Per 70 anni ha vissuto per lui, innamorata di lui, e ora la sua vita è completa perché vive in lui, e lui in lei...

Possiamo immaginare l'incontro fra la Santa e il suo Signore. Compiuto il pellegrinaggio, finito il lavoro, passati gli anni dell'ultima malattia, davanti a lui le sfide della vita terrena sono niente.

Riuniti qui a celebrare la festa di questa piccola grande donna che si chiamava, ed era veramente, Cristiana, dovremmo essere coscienti, come ci ricorda Sant'Agostino, a cui lei era molto devota - e pure figlia - che la nostra lode non giova niente a lei, ma piuttosto a noi stessi, se impariamo ad imitarla e a seguire il suo esempio di cristiana autentica e fedele. Nel mondo di oggi, che cosa è più scarso e raro dell'autenticità, dell'integrità, dell'onestà e della fedeltà? E che cosa è più importante di queste. In Santa Cristiana abbiamo un esempio illustre: una persona di fede che si dedicò all'amore di Dio e del prossimo, che si impegnò nel servizio degli altri, che accettò le tribolazioni della vita con serenità, disposta sempre alla volontà buona di colui a cui era sempre attenta.

Oggi si rallegra il paese di Santa Croce, si rallegra la diocesi di San Miniato, si rallegrano le monache agostiniane e tutto l'Ordine di S. Agostino per il dono che il Signore ci ha offerto in questa sua serva.

P. Michael Di Gregorio
Vicario dell'Ordine di S. Agostino

MESSA SOLENNE

“La festa di Santa Cristiana, come ogni anno, ci ricorda una verità semplice ma che spesso dimentichiamo: aprirsi a Dio, lasciarsi guidare da Dio significa diventar più uomini, più capaci di azione che promuove civiltà e vera umanità. Dio infatti è il più grande ami-

co dell'uomo. È una verità semplice che oggi Santa Cristiana è qui a ricordarci. Seguire Dio, amare Dio, lasciarsi conquistare da Dio, non ci allontana, non ci aliena, dalle responsabilità del tempo e della storia. Non ci fa diventare come dei marziani con la testa fra le nuvole. È vero esattamente il contrario che ci fa trovare la strada per una trasformazione di



sé e del mondo che è impensabile al di fuori del rapporto con Dio. La prima cosa fondamentale per la nostra società è tornare a Dio, è ripartire da Lui e dalla sua Parola: è questa la via per avere la capacità di distaccarsi da tante inutili cose, da tante sovrastrutture e per mettere al primo posto Dio e gli altri. Questa è la chiave che ci dà la capacità di organizzare l'esistenza e la società e che ci consente di vivere la vita in pienezza”.

Il Vescovo ha quindi esortato a invocare la Beata Cristiana perché ci insegni ad amare



Dio e il prossimo, a soccorrere le necessità dei fratelli, e a chiedere senza stancarci che tocchi il cuore di tanti giovani perché desiderino di donare la propria vita al Signore.

Mons. Fausto Tardelli
Vescovo di S. Miniato

S. CROCE SULL'ARNO E MONTEFALCO

Al termine della solenne concelebrazione eucaristica presieduta da S. Ecc.za Mons. Fausto Tardelli, il Sindaco, Osvaldo Ciaponi, ha preso brevemente la parola. "Festeggiamo la ricorrenza della nostra Patrona, la Beata Cristiana, e lo facciamo nuovamente in comunione spirituale e civile con la Comunità monastica e con la massima rappresentanza istituzionale del Comune di Montefalco, splendida località umbra con la quale Santa Croce sull'Arno si è legata in un rapporto fecondo e reciprocamente apprezzato di

il Comune di Santa Croce sull'Arno ha donato l'olio. Ringrazio tutti coloro che in cielo e in terra hanno contribuito a questa splendida esperienza di comunione che, per Santa Croce sull'Arno tutta, ha un rilievo estremamente importante e il cui significato non possiamo e non dobbiamo tacere perché il Monastero di Santa Cristiana è il cuore religioso, storico e culturale della nostra comunità".

EPIFANIA

La solenne Concelebrazione Eucaristica del giorno dell'Epifania, a concludere la Festa di S. Cristiana, è stata presieduta da **Mons. Carlo Ciattini, Vescovo della diocesi di Massa Marittima e Piombino**, che nella sua omelia ha sottolineato come "...la gioia di questo giorno diviene per alcuni turbamento. La luce di questo giorno urta il nostro sonnecchiare nella notte del mondo, ci disturba questo Bambino, troppo piccolo, troppo indifeso, troppo povero. Che cosa può dire? Che cosa può fare? Ma soprattutto come può salvare? Eppure Erode, il grande, è turbato e con lui tutta Gerusalemme. Il turbamento di Erode è mistero grande. Venti secoli di storia del Cristianesimo ci dicono



conoscenze, amicizia, fratellanza spirituale e civile. La presenza, per il secondo anno consecutivo, del Sindaco Donatella Tesei in questa solenne occasione, sottolinea la ormai duratura implementazione di questa sempre più stringente relazione alla quale abbiamo dato il nostro contributo il 16 e 17 agosto scorso quando abbiamo partecipato ai festeggiamenti di Santa Chiara della Croce, patrona di Montefalco, per la cui lampada votiva



di un mondo non turbato dalla potenza, dalla grandezza o dalla magnificenza di ciò che i cristiani hanno costruito, hanno realizzato, ma è la santità, che riverbera la luce eterna che rifulge da Betlem, che scuote e interroga e turba. Una santità che si fa umile, o addirittura si umilia per amore. Un umiliarsi che è un confondersi, un essere per l'altro, fino al sacrificio di sé. Questo hanno fatto i santi, questo ha turbato il mondo.

Vogliamo restare turbati in questo giorno, ma non come Erode e gli abitanti di Gerusa-

lemme, ma turbati dall'amore. Sia la carità cristiana, che sgorga dal mistero di morte e risurrezione di Cristo, che vogliamo vivere nella fede della Chiesa, a raggiungerci per salvarci e poi inviarci, fragili e minuscoli riverberi di luce, umili testimoni, piccole epifanie che manifestano al mondo l'amore di Dio. Solo in questa luce vedremo l'altro per servirlo, amarlo, camminare con lui fino al giorno in cui come i santi Magi al termine della nostra vita potremmo trovare con immensa gioia, Cristo, luce dell'eterna gloria”.



L'arrivo dei Magi nella Chiesa di S. Cristiana...



Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (7)

6. La cella

Se Chiara condusse con mano sicura la comunità, è perché la regola segnò anche per lei uno spartiacque. Il suo criterio di governo si ispirò certamente al dettato della regola: «Chi vi presiede non si stimi felice perché domina con il potere, ma perché serve con la carità. Davanti a voi sia tenuta in alto per l'onore; davanti a Dio si prostri per timore ai vostri piedi. Si offra a tutte come esempio di buone opere, moderi le turbolente, incoraggi le timide, sostenga le deboli, sia paziente con tutte. Mantenga con amore la disciplina, la imponga con rispetto; e, sebbene siano cose necessarie entrambe, tuttavia preferisca piuttosto essere amata che temuta, riflettendo continuamente che dovrà rendere conto di voi a Dio» (*Reg. 7.3*).

In questo esercizio della funzione di badessa, Chiara raggiunge la maturità umana e spirituale: l'ufficio non la distoglie dal cammino spirituale; l'unione con il Signore non la sottrae alla cura delle sorelle; le estasi non la rendono meno concreta nel governo del monastero; il disbrigo delle competenze non diminuisce la sua contemplazione dei misteri divini, in cui permanentemente «dimora».

Se decide di incentivare la preghiera e la contemplazione delle monache che più e meglio mostrano tale predisposizione, è perché la sua preghiera è continua; se insiste perché le altre – meno dotate – si santifichino mediante il lavoro, è perché lei continua a impegnarsi per prima, quando la salute lo permette. Né trova contraddizione tra questi due impegni contrastanti: a Tommaso da Gubbio, che le chiedeva se fosse mai possibile – come si diceva di un certo prelado – essere santi nonostante le tante cose da fare e le tante persone da incontrare, Chiara risponde: «La grazia di Dio opera nell'anima oltre la natura e l'intelletto. Dal tempo in cui Dio configurò nel bene la mia volontà, io avrei potuto fare ambedue le cose, per quanto è stato nella cella che ho avuto maggior bene da Dio e maggior consolazione nello spirito».

E in cella dovette trascorrere molto del suo tempo. I diciassette anni come badessa sono segnati da periodi prolungati di malattia che la costringono a letto, per cui la cella diventa il centro pulsante del monastero, il luogo dove le sorelle ricevono indicazioni, o direttamente da lei o – più probabilmente – tra-



mite Giovanna, la cugina di Chiara che l'assiste e ne raccoglie l'eredità: sarà lei ad assumere il compito di badessa alla sua morte. Purtroppo, i molti rifacimenti del monastero rendono impossibile individuare dove la cella fosse situata: forse al pianterreno, sotto il dormitorio delle monache, o forse al piano superiore, comunque vicino al dormitorio.

Comunque sia, è nella solitudine della cella, costretta da una salute malferma ma indomita



nel cercare il Signore e nel mantenere quanto più possibile una vita di penitenza, che vive le esperienze spirituali più intense: qui si consumano i tempi delle estasi, i rapimenti prolungati per ore, per giorni, a volte per mesi. Esistesse ancora, la cella di Chiara sarebbe il «duogo» che maggiormente riverbera lo spirito di Chiara, lo spazio «santo» dove la memoria dei suoi gesti e

delle sue parole potrebbe farsi palpabile, quasi percettiva.

Se possono impressionare i rapimenti mistici, l'altezza delle visioni, la cella è anche il luogo del travaglio spirituale, della macerazione interiore che fa di Chiara il chicco di grano divenuto fecondo perché muore nel solco (cfr *Gv* 12,24). In quest'ottica, assume un'importanza decisiva la «tribolazione» iniziata ancor prima della morte di Giovanna e della sua elezione a badessa, e durata undici lunghissimi anni. All'altezza della rivelazione da parte di Gesù, che risponde al suo desiderio di conoscere la sua Passione mostrandole «tutto ciò che era avvenuto nella passione di Cristo come se fosse stata presente personalmente ai piedi della croce» (la donna bellissima sotto la croce nel coro delle monache è la Maddalena o Chiara stessa?), corrisponde, da parte di Chiara, un sentimento di vanità spirituale: «se Dio risponde alle mie richieste e non risponde a quelle di una sorella, io valgo». «*Se aliquid reputavit*», dice Berengario, e in queste parole risuona tutto il dramma della delusione per la sua infedeltà ma anche per il silenzio di Dio: «Sentirsi qualcosa» fu stata un'esperienza così deflagrante da farla disperare della salvezza di Dio: nulla sembrava riscuoterla da quella prostrazione.

Ma il silenzio di Dio l'ha purificata. La visione dei due arcieri che scagliano contro di lei le frecce del vizio e della virtù esprime plasticamente il lungo conflitto interiore a cui fu sottoposta. Non che si trattasse di incertezza nei comportamenti: Chiara era fissa nel bene. E, tuttavia, si giudicava la creatura più abietta, «la donna peggiore del mondo», «un abisso di peccati», «pessima e ripudiata da Dio, e in certo modo disperata. Perciò dopo la confessione, più triste di prima, piangendo amarissimamente, tornava nella cella e pareva che per il dolore dovesse morire, perché non trovava chi le desse consiglio o almeno uno che credesse alla viltà che essa affermava e riteneva di avere». La tribolazione si risolse quando ebbe la visione di un mannello di paglia messo vicino al fuoco

che non ardeva se non quando la paglia veniva immersa nell'olio: Chiara può ardere d'amore per Dio solo quando «la paglia del suo desiderio sarà immersa nell'olio dell'umiltà». «Da quel momento – continua Berengario – si sottomise completamente alla volontà divina e si ritenne profondamente un nulla, egualmente contenta se Dio le avesse tolta o no quella tribolazione». È la maturità dei santi: «nulla anteporre all'amore di Dio», diceva la regola di s. Benedetto; «non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga che quella breve, e così in tutto il resto, desiderando e scegliendo solo ciò che più ci porta al fine per cui siamo stati creati», dirà Ignazio di Loyola.

La *Vita* sembra confermare questa regola della vita spirituale: «Quando cardinali di santa romana Chiesa – dice la *Vita* – o prelati o altre persone onorevoli inviavano a Chiara lettere per raccomandarsi o elemosine o doni oppure le accadeva qualcosa di lieto o di triste, essa per nessun avvenimento accidentale mostrava gioia o turbamento né aveva alcuna mutazione d'animo». E in un altro passaggio rammenta le parole stesse di Chiara: «Oh quanti sono quelli che tramano contro di me! Ci fu un tempo in cui mi turbavo nella tribolazione e nel tremore, un tempo in cui mi turbavo nell'essere onorata e nelle cose prospere: ora non mi curo più né dell'una né dell'altra cosa». «Se mi venissero tutti i vituperi del mondo, non avrei alcun mutamento, e nemmeno ne avrei se fossi con gli angeli o con i santi, perché ho la visione di colui dal quale ricevo consolazione gli angeli e i santi».

Di più, Chiara accetterà con gioia anche l'infermità, come modo per essere più unita alla Passione di Cristo; perdonerà le offese e le calunnie, rifiutandosi di denunciare gli offensori; insegnerà alle sorelle la gratuità, nulla trattenendo per sé e soccorrendo sempre e con abbondanza i poveri. Nell'accettare dalle mani di Dio ciò che la vita le riservava, «ricevette pace, consolazione e luce molto più di quanto non ne avesse pri-



ma: Dio non solo la riportò allo stato anteriore, ma la elevò ad uno più alto. Per l'abbondanza di grazie non perse il disprezzo di sé e l'umiltà che aveva avuto durante il conflitto». Ma la convinzione di «essere la donna peggiore del mondo» non la porta più a ripiegarsi su di sé, piuttosto la sospinge nelle braccia di Dio, per offrirsi come il «luogo forte» dove Gesù potesse configgere la sua croce; l'attesa del giudizio di Dio non la spaventa, ma la rende così fiduciosa nella misericordia di Dio, che avrebbe sostenuto in pace e contenta anche la condanna eterna, purché «di lei si compisse pienamente la volontà di Dio». Un secolo dopo, la beata Camilla Battista da Varano dirà: «Anche all'inferno, Signore, ma con te!».

Don Dario Vitali

La Croce chiama... (1)

Immersi nella cultura del benessere, del piacere e del successo la newsletter d'amore del Crocifisso rimane oggi disattesa.

Il Signore Gesù non demorde e dall'alto della sua cattedra, a braccia spalancate, continua a guardare il mondo con amore di misericordia, vuole dirci che il Padre vuol bene alla sua creazione che sembra essergli sfuggita di mano.

La Croce è una chiamata all'incontro con l'uomo-Dio che attira a sé, dolcemente, perché Lui è così, ama delicatamente come Suo Padre *che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui (Gv 3,16).*

Gesù avvicinandosi a S. Chiara della Croce, dopo aver girato tutto il

mondo, affaticato, le chiede un luogo forte dove poter piantare la Sua Croce, dove riversare tutta la Sua umanissima Passione d'amore. Chiara, Sposa forte, non si ritrae, così il suo cuore viene sigillato dal segno dell'Amato.

Avventura meravigliosa perché il Crocifisso che chiama straborda d'amore da riversare nei cuori, amore di salvezza! La vera difficoltà nella contemplazione della croce è rimanere come inebetiti dall'orrore del dolore e così precludersi l'accesso al densissimo spessore dell'esperienza d'unione.

Anche gli amici di Gesù, che hanno vissuto con il Maestro, pensiamo in particolare a Pietro, provano un sentimento di repulsione davanti alla prospettiva del Messia sofferente.

Gesù accogliendo fino in fondo la Sua ora non ha fatto del dolorismo, semplicemente ha continuato ad amare dando la vita, ricordandosi dell'insegnamento di Giuseppe che

nella sua umile bottega lo aveva iniziato ad esserci per gli altri.

Un cuore di questo calibro non poteva che finire lì, spettacolo per le generazioni, innalzato affinché molti cuori trafitti da tanto amore, lo riconoscano e, toccati, cambino vita.

Ecco la sfida che l'Ecce homo lancia dalla Croce: "Lasciati chiamare! Io posso saziare quel desiderio di infinito che spesso disorienta il tuo cuore e lo depista. Guarda Me!"

La Croce eleva

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda¹.

Il frutto buono passa attraverso un cammino di disarmo, laddove la fede non è quel processo che ci rende impenetrabili e inossidabili, ma che ci fa figli poveri e fragili.

Un cammino spirituale profondo inevitabilmente ci fa sentire persone limitate nel tempo, ferite, portatrici di incapacità spirituali, psiche e fisiche. Attraverso di esse confessiamo che siamo miseri figli di Adamo e che il peccato ha scolpito in noi esperienze di corruzione e di dissolvimento. I nostri frutti sono spesso bacati.

Questo cammino di discesa nella profondità della fede, verso Gesù Cristo che spogliò se stesso per incontrarci, ci dona il vero intimo appuntamento con il Compassionevole Crocifisso e con la Gioia del Risorto.

Gli uomini escono e vanno ad ammirare le vette dei monti, le grandi onde del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la vastità dell'oceano, le orbite delle stelle, ma trascurano se stessi².

Uno scavo, un affondamento attraverso le sofferenze della vita, vere maestre di vita spirituale, ci mette in contatto con una domanda vitale: *Che cosa sei Tu per me?...Che cosa sono io stesso per Te che comandi di essere amato da me, e se non lo faccio, ti adiri con me e minacci gravi sventure? Forse è una piccola sventura non amarti?*³

Questa drammatica e seducente avventura d'amore attraversa sentieri sconosciuti. La gioia non è un'avventura epidermica, chiede un solido affondamento per mettere radici.

Abbiamo paura di soffrire, giustificati dall'istinto naturale e dall'esperienza, ma abbiamo ancora più paura di affrontare con gli occhi aperti il grande mistero della spogliazione, cioè della nostra nullità. Eppure questa è l'esperienza cercata e abbracciata da Gesù. Se vogliamo l'amicizia con il

Questa battaglia richiede la lotta del discernimento quotidiano nel fare, davanti a Lui, la verità del cuore, perché la felicità è a memoria di croce. *La vita beata è gioia per la verità, ed è una gioia che viene da te, che sei la verità, Dio, mia luce, salvezza del mio volto, Dio mio. Tutti vogliono questa vita beata, tutti vogliono*

Padre, la via è il Figlio. La gioia ci viene incontro attraverso questa via stretta.

Quando cerco te, Dio mio, cerco la vita beata. Che io ti cerchi affinché l'anima mia viva. La vita beata non si vede con gli occhi, perché non è corpo⁴. Esiste infatti una gioia che non viene data agli empi, ma a coloro che ti servono per amore, il cui piacere sei tu stesso. E la felicità è questa: godere per Te, di Te, a causa di Te: e fuori di questa non ne esiste un'altra. Quelli che credono sia un'altra, inseguono un'altra gioia, non quella vera⁵.

La Croce vince

Dice l'Apostolo: Ho combattuto la buona battaglia⁶.

Una lotta, ma mai da soli!

questa vita che sola è beata, tutti vogliono la gioia per la verità⁷.

L'animo umano assetato di verità fa i conti con questa sete di felicità, ma anche con una costante oscurità. Nel luogo del cuore, la luce delicata, gradualmente si fa spazio. Nell'agonia dell'anima, *l'animo umano: cieco e pigro, turpe e indecente vuol restare nascosto, ma non vuole che qualcosa gli resti nascosto. Verrà ripagato in modo contrario: l'animo non resterà nascosto alla verità, e la verità resterà nascosta all'animo. Tuttavia anche così, nella sua miseria, preferisce godere della verità piuttosto che della falsità. Diventerà, dunque, felice soltanto se, non più ostacolato dal male, godrà di quella sola verità per cui è vera ogni cosa⁸.*

Dio attrae a sé e si rivela, coinvolgendoci nel gioco estetico della miseria svelata e trasfigurata dalle misericordie divine. Misericordia. Questa parola la conosciamo: viene da lontano; parte da Dio e porta a Dio. La misericordia fa il suo ingresso nella storia della salvezza fin dal suo inizio e l'attraversa tutta intera, dal principio alla fine, come canta Maria, nel Magnificat: Di generazione in generazione la Sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

“Misericordia” racconta perciò l'amore tenerissimo di Dio, un amore che non si arresta di fronte alla miseria degli “amati” – noi, poveri peccatori – non vince soltanto il tempo, ma stravince il nemico più accanito: il peccato, l'ingratitude, l'infedeltà.

Sr. Cristina Daguati, osa

- 1) Lc 6,43-45
- 2) S.Ag., *Confess.* 10,X.15
(Traduzione: Sant'Agostino, *Le Confessioni*)
- 3) S.Ag., *Confess.* 1,V,5
- 4) S.Ag., *Confess.* 10,XX.30
- 5) S.Ag., *Confess.* 10,XX.30
- 6) S.Ag., *Esp. Sal.* 132,6
- 7) S.Ag., *Confess.* 10,XXIII.32.33
- 8) S.Ag., *Confess.* 10,XXIII.34



Debora: la Giudice

L'archetipo della **giudice** mette a confronto le donne con la propria capacità di distinguere fra bene e male, fra giusto e sbagliato. La giudice rimette in ordine la situazione, perché rispetti le esigenze di tutti. Rimette a posto ciò che stona. La giudice rialza chi è sottomesso.

È franca e va sempre a testa alta. Decide in modo intuitivo che cosa è utile alle persone e che cosa le danneggia.

L'Antico Testamento ha descritto l'**archetipo della giudice** in Debora. La sua storia si colloca alle origini del popolo d'Israele. Dopo la prodigiosa uscita di Israele dall'Egitto e l'arrivo nella Terra promessa, il popolo sperimenta la dura realtà del confronto continuo con i nemici. Israele non riesce a conquistare la fertile pianura di Esdrelon, dove dominano i Cananei.

E il popolo dei Filistei occupa molte città della stessa pianura. Israele, che si deve accontentare della terra avvara sui monti, è assediato di continuo da Filistei e Cananei. Di tanto in tanto Dio fa sorgere dal popolo eroi, che per un certo periodo assicurano ad Israele pace e benessere. Questi eroi assumono anche

la funzione di giudice. Da tutto Israele ci si reca da loro per presentare le proprie questioni legali.

Per fare chiarezza nelle questioni legali si va dai giudici, che in Israele si sono guadagnati una particolare considerazione. Debora è una di quei giudici la cui competenza non è solo locale. È esperta in questioni di diritto. In Israele di quando in quando sorgono donne a cui ci si rivolge per chiedere consiglio o per risolvere questioni legali.

Di Debora si dice: «C'era Debora, una profetessa, moglie di Lappidot, la quale in quel tempo era giudice in Israele. Se ne stava seduta sotto la palma che porta il suo nome, fra Rama e Betel, nella montagna di Efraim, e gli Israeliti salivano a lei quando avevano bisogno di un giudizio» (Giudici 4,4-5). Uomini e donne vanno da Debora, una donna, perché hanno fiducia

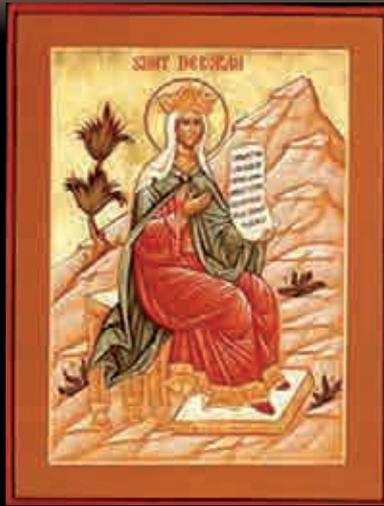
nella sua capacità di amministrare la giustizia e di riconoscere i legami, quando le raccontano le proprie storie. Debora viene anche lodata come madre in Israele (Giudici 5,7): **una donna che sa leggere fra le righe, che è capace di distinguere, che decide fra giusto e ingiusto, è come una madre**



alla quale ci si può rivolgere, essa emana sicurezza e serenità.

Il compito di Debora, tuttavia, non è solo quello di amministrare la giustizia: Debora intima a Barak di marciare con diecimila uomini contro Sisara e i suoi novecento carri da guerra; Barak risponde che scenderà in campo, se anche Debora andrà con lui. Debora è pronta. Dall'esterno l'impresa sembra senza speranza, in quanto i contadini di Israele male equipaggiati marciano contro i carri da guerra, che sono il segno di un esercito altamente equipaggiato. Ma agli Israeliti viene in aiuto una forte pioggia, che obbliga a fare marcia indietro i carri da battaglia di Sisara. Lo stesso Sisara fugge a piedi e si nasconde nella tenda di Giaele, moglie di Eber. Quando è addormentato, Giaele lo uccide. Una donna ha ottenuto la vittoria vera e propria. Giaele è l'eroina di questa battaglia, non Debora o Barak, ma Debora dedica un cantico a questa battaglia, interpretando che cosa è successo in realtà.

Nel cantico descrive la situazione disperata di Israele e lo conclude con la lode a Jhwh, che abbatte i suoi nemici: «Così periranno tutti i tuoi nemici, Signore. Quelli che ti amano siano come il sole al levarsi in tutta la sua forza» (Giudici 5,31). Debora non solo esercita la fun-



affida alla donna, perché evidentemente Debora gli trasmette la sicurezza e la forza che gli vengono meno.

Se consideriamo il modo in cui Debora esercita il suo ruolo guida, ne emergono gli aspetti seguenti: Debora prende l'iniziativa, non le va di lamentarsi della situazione e basta. Ha il coraggio di andare alle radici del male. Prende l'iniziativa, ma contemporaneamente predice all'uomo che le marcia accanto che la gloria della vittoria non spetterà a lui, ma a una donna, che con uno stratagemma eliminerà Sisara.

Debora sprona alla battaglia, perché conosce il momento opportuno: sa quando è sensato agire e quando è meglio aspettare. Non combatte con la nuda forza, ma con la capacità di sfruttare le circostanze esterne. Così il suo stile di guida lascia trasparire non uno sforzo contratto e la voglia di combattere, ma intuito e saggezza con la fantasia e l'intuizione del momento opportuno.



Ogni donna ha bisogno di un partner alla stessa altezza per poter guidare bene. Barak deve marciare a lato di Debora. La storia di Debora mostra che ella sfida Barak, non si limita a partecipare, ma gli ordina di uscire e condurre l'esercito. Insieme a lui si mette alla guida dell'esercito. E insieme a lui intona il cantico, che tuttavia è stato trasmesso solo sotto il nome di lei, ringraziando il Signore «perché i capi hanno saputo essere tali in Israele, perché il popolo li ha seguiti con entusiasmo» (Giudici 5,2).

La situazione sembra pessima, «finché non sei sorta tu, o Debora, non sei sorta tu, madre in Israele» (Giudici 5,7). Debora è la donna che si è alzata in piedi ed ha preso l'iniziativa. Nella parabola del giudice e della vedova Gesù ha descritto una donna di questo genere. La donna

è pressata da un nemico e perciò va dal giudice, il quale non ha nessuna intenzione di prendere le sue parti. La donna deve cavarsela da sola ma è così tenace da presentarsi di continuo al giudice, fino a quando quest'ultimo – nonostante il potere di cui gode - prova paura (Luca 18,5); così cede e le rende giustizia.

Gesù prende questa vedova coraggiosa ad esempio di colui o di colei che prega. Nella preghiera sperimentiamo il diritto di vivere. Dio è colui che rende giustizia anche alla donna che ne è priva. Nella preghiera la donna sperimenta la propria dignità intangibile e lo spazio interiore nel quale possiede dei diritti che nessuno le può contestare. Anche se all'esterno non sembra avere alcuna possibilità, nella preghiera si sviluppa una forza che le fa superare se stessa. Non si lascia soggiogare. Percepisce in sé lo spazio nel quale Dio abita in lei. Lì è inattaccabile e invulnerabile.

Le donne sanno come i più deboli possano ottenere giustizia. Per tale motivo è importante che le donne oggi portino in politica le proprie doti originarie e che - come Debora - siano delle buone giudici. Allora a loro va la lode che la Bibbia canta a Debora, che si erge a favore dei poveri e, quindi, è lodata come «Madre in Israele».



Anselm Grün

da: *Regina e selvaggia*, Ed. S. Paolo 2005

Chiara: compagna del cammino e della speranza

S. Chiara mi piace molto perché, come sarà alcuni secoli dopo di un'altra monaca ben più famosa, Teresa d'Avila, è una mistica della terra, dove, se non era ammalata, si inginocchiava e si prostrava davanti a Gesù, e questi crocifisso, almeno cinquecento volte al giorno, ma anche fino a mille e più. Una donna anche tentata e, verso i vent'anni, per una spinta d'orgoglio che la circondò di buio con paura e angoscia, per undici anni si sentì come abbandonata da Dio e disperata. Non è che mi piaccia perché è stata tentata, ma per come ha vissuto



questa esperienza tenendo presente quanta passione e tenerezza e pianto dolcissimo e consolazione aveva sentito prima e per molti anni.

Le voglio più bene in questa sua solitudine, in questo suo amare senza sentirsi amata e senza gioia d'amore e per tanti anni. Certamente dopo l'ama-

rezza di sentirsi colpevole di quel suo vivere così sola e desolata e, in particolare quando senti il suo cuore manomesso dalla croce e con dolori atroci in tutto il corpo, ottenne di sentirsi anche

associata a Gesù flagellato e crocifisso: dolore puro, senza frange emotive, simile a quello di Gesù e sempre serve materna delle sue Sorelle e di quanti la cercavano per la sua parola.

Mi piace perché diceva una convinzione e un'esperienza che erano anche l'anima dei suoi insegnamenti e dei suoi rapporti coi prossimi più diversi: "La vita dell'anima è l'amore di Dio" che si sente invadere la quotidianità del vivere più intimamente e soggettivamente dell'affermazione di Agostino: "La vita dell'anima è Dio".

Mi piace perché ha tenuto testa e cuore e teologia, essa illetterata, ma anche piangendo davanti a lui, a un frate celebre col titolo di "Apostolo", predicatore osannato e capo carismatico

del gruppo del “Liberò spirito”, aggettivo che esprime il dono supremo di Dio, ma per lui, fra Bentivenga, fondamento, per chi ritiene di essere in Dio, di non peccare più. Dal monastero riuscì a mobilitare laici, frati e un cardinale, e il carismatico, processato e non pentito, finì in prigione. Ma essa non lo tolse dalle sue preghiere con la comunità.

Infatti, ricorda Berengario, sentiva compassione per le necessità fisiche delle persone, ma soprattutto per quelle spirituali e raccomandava: “Bisogna pregare intensamente per i peccatori, soffrendo insieme con essi, affinché, divisi da Gesù Cristo, non siano dannati”. E pregava per i nemici, in particolare per quelli che avevano recato danni al monastero, impedendo la loro condanna civile.

Mi piace perché accolse il dono dell’umiltà come fondamento di tutte le virtù e in particolare della carità nella vita comunitaria e affermava, essa la Superiora, con matura semplicità alle monache che lodavano le sue virtù e i suoi doni speciali: *“Quanto male mi conoscete! Io ho coscienza di essere la peggiore di tutte le creature. Benché il Signore si dimostri verso di me compiacente e benigno, io da parte mia avrei commesso tutti i mali e le dissolutezze se Dio non mi avesse protetta”*. E in



comunità era, come Gesù, la serva di tutte.

Potrei continuare per pagine e pagine, ma per trovare sempre, alla fine, queste due esperienze: il suo dolcissimo cantare: cantava dolcemente a voce leggera, in versi e rime, e il volto sorridente e il suo ritornello paolino: “Io ajo Jesu Cristo mio crocifisso entro lo core mio”.

Così è compagna del cammino e della speranza.

P. Rosario Sala, osa

Il cammino del pellegrino insieme a S. Agostino



*Che la strada si apra al tuo arrivo,
Che il vento soffi sempre alle tue spalle,
Che il sole inondi e riscaldi il tuo volto,
E che Dio ti custodisca
nel palmo delle tue mani.*

Benedizione irlandese

Pellegrini! Partire significa rendersi vulnerabili o permeabili a Dio. È manifestare, con la partenza stessa, che si è alla ricerca di lui. Non è sempre necessario però andare lontano per diventare pellegrini. Lo sanno bene gli eremiti, che hanno intrapreso un viaggio interiore nel luogo del loro eremo. Lo sanno anche i monaci di tutte le religioni. E ce ne sono tanti che sono confinati nel luogo in cui vivono anche dalla povertà, oppure dall'età, o dalla malattia. La vita è un lungo pellegrinaggio per tutti, intrapreso non si sa quando con esattezza, ma che instaura una relazione diversa con se stessi, con gli altri e con il cielo... Così, partire e mettersi in cammino significa accettare il qualche modo il dono di Dio: anche al pellegrino solitario vengono donati dei fratelli per fare strada, perché si cammini meglio e si arrivi a conoscere più in profondità il segreto della propria vita, per meglio conoscere Dio.

Un proverbio africano dice: "Non perdi mai il tuo tempo quando cammini accanto a un altro!". Partire ed essere pellegrini significa attendersi tutto da Dio e dai fratelli.

Ecco come Agostino si fa nostro compagno di viaggio:

Da paesi lontani

*Camminerò alla presenza del
Signore sulla terra dei viventi.*

(Sal 116,9)

Quello che fa avanzare sulla via è l'amore di Dio e del prossimo. Chi ama corre, e la corsa è tanto più alacre quanto più è profondo l'amore.

(Disc. 346/B,1)

Il Cammino ci fa andare avanti

*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il
suo viaggio. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché
compare davanti a Dio in Sion.*

(Sal 83,6,8)

...siamo viandanti. Aggiungi sempre, avanza sempre, progredisci sempre. Non fermarti lungo la via, non indietreggiare, non deviare. Chi non va avanti, si ferma; torna indietro chi si volge di nuovo alle cose da cui si era allontanato. (Disc. 169,15,18)





non si vede: quando tu vedrai, non avrai più bisogno di fede. Dalla fede nasce il desiderio, il desiderio prepara al possesso, poiché la preparazione della celeste dimora consiste nel desiderio, frutto dell'amore.

(Comm. Vg. Gv. 68,3)

Contemplazione del Creato camminando...

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino.

(Sal 23 [22],1-3)

È tuo pascolo la parola di Dio, e i suoi comandi sono i dolci campi dove pascerti... la parola di Dio resta in eterno; la parola del Signore è tuo cibo, anzi non solo cibo ma anche bevanda.

(Disc. 366,3-4)

In Cammino con Dio

Noi siamo il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. (2 Cor 6,16)

Non temere la venuta del tuo Dio, non temere il desiderio del tuo Dio. Non ti limita quando verrà; anzi venendo ti dilaterà. Se ami vedrai questa dilatazione... Se l'amore è stato diffuso nei nostri cuori e *Dio è amore*, ecco che già Dio passeggia in noi.

(Disc. 23,7-8)

Il desiderio ci fa camminare

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andare. (Eb 11,8)

Ora la fede consiste nel credere ciò che ancora

Cammino: incontro con l'uomo

Gesù, stanco per il viaggio, sedeva presso il pozzo. (Gv 4,6)

Così era Gesù, debole e stanco per il cammino. Il suo cammino è la carne che per noi ha assunto. Se va, se viene, se viene a noi, è perché ha assunto la forma della carne visibile. Poiché dunque si è degnato di venire a noi... questa stessa carne assunta è il suo cammino.

(Comm. Vg. Gv 15,6-7)

Le paralisi del Cammino: la prova della fede, della speranza e della carità

Colui che cammina nelle tenebre senza avere luce, spera nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio. (Is 50,10)

Non sapevamo dove passare. C'erano per la via certi anfratti pieni di spine, pieni di sassi, dav-



dove udrò il canto di lode e contemplerò le tue delizie che non passano. *(Le Confessioni, 11,29)*

Oltre!... sempre più in là

“Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”. Gli rispose Gesù: “Io sono la Via”.
(Gv 14,5-6)

Se non si sa per dove andare, è facile deviare. Ci riconduce sulla via il Signore e, quando diventiamo fedeli aderendo con la fede al Cristo, già cominciamo a camminare sulla via, anche se ancora non siamo in patria.
(Disc. 346/B,2)

Il ritorno a casa di un uomo nuovo

Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.
(Mc 10,52)

vero insuperabili. E allora è sceso quaggiù per primo Lui che lassù è il primo, è sceso per cercare i cittadini di quella città... e si è fatto nostro concittadino...
(Disc. 16/A,9)

Le grazie del Cammino

Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa.
(Sal 110 [109],7)

Amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Presso Dio c'è la fonte della vita, una fonte inesauribile... Corri alla fonte, anela alla fonte; ma non correre a casaccio...

Non essere lento nel correre, corri veloce, anela con prontezza alla fonte. (Esposiz. sul Sl 41,2)

Monte della Gioia: la vita come attesa

Attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa.
(Sal 42 [41],5)

Così, dimenticando il passato, non distratto dal futuro che passerà, ma proteso in avanti, ... posso camminare verso la gioia della tua casa, là

Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico.

(Comm. Vg Gv. 26,4)



Un nuovo Cardinale Agostiniano

Chi è il Cardinale...

Il cardinale nella Chiesa cattolica è un prelato, scelto direttamente dal vescovo di Roma il Papa, per essere suo diretto collaboratore nella sua funzione di pastore della Chiesa cattolica. Attualmente la collaborazione dei cardinali con il Papa si esercita nel ricoprire importanti incarichi nella Curia romana oppure nel ruolo di vescovi di diocesi particolarmente importanti in tutto il mondo. Ai cardinali, dopo la morte del Pontefice, compete inoltre l'elezione del nuovo vescovo di Roma in un'assemblea detta conclave.

Il cardinalato è una dignità, non è un sacramento, anche se dal 1962 tutti i cardinali devono essere per regola ordinati vescovi; di fatto, però, sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno nominato cardinali alcuni sacerdoti ultraottantenni (e quindi non votanti in conclave) pur senza elevarli alla dignità episcopale.

L'abito corale dei cardinali è simile a quello dei vescovi, ma è di color rosso porpora, anziché rosso-violaceo, a simboleggiare la disponibilità anche al martirio.

I cardinali nel loro insieme formano il collegio cardinalizio, e la loro riunione sotto la presidenza del Papa è detta consistoro. I cardinali residenti nella Città del Vaticano o a Roma ottengono la cittadinanza dello Stato della Città del Vaticano.

Dal 1630 l'appellativo per i cardinali è Eminenza. In base all'art. 21 comma 1 del Trattato Lateranense, i cardinali "godono in Italia degli onori dovuti ai Principi di sangue"; di conseguenza, nelle cerimonie pubbliche, hanno la precedenza su tutte le cariche italiane e straniere ad eccezione del Presidente della Repubblica Italiana.



Un Augurio fraterno e grato al nostro carissimo P. Prospero Grech, che ci ha accompagnato nel nostro cammino formativo e che ci ha fatto conoscere e amare la Parola di Dio e la fraternità agostiniana. Per conoscerlo meglio ecco la sua biografia

Il Cardinale Prospero Grech è nato a Birgu, Malta, la vigilia di Natale del 1925. Nel 1943 entrò nell'Ordine degli Agostiniani. Nel 1946 fu mandato al Collegio Santa Monica di Roma per studiare teologia, e fu ordinato sacerdote il 25 marzo del 1950 nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Nel 1953 conseguì il dottorato di teologia all'Università Gregoriana di Roma. Proseguì gli studi di Sacre Scritture presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, ottenendo la laurea summa cum laude, e il dottorato.

Nel 1954 tornato a Malta insegnò per due anni presso il Collegio Agostiniano di Teologia e presso il Magistero Mater Admirabilis di Rabat. Nel 1957 ottenne una borsa di studio del British Council per l'Università di Oxford. L'anno successivo venne invitato all'Università di Cambridge come assistente ricercatore, continuando al tempo stesso i propri studi di ebraico. Nel 1959 fece ritorno a Malta per continuare a dedicarsi all'insegnamento e dopo due anni partì nuovamente per Roma, per completare la tesi in studi biblici.

Poco dopo venne scelto come segretario del Vicariato Vaticano dal Vescovo agostiniano Van Lierde, e con questo ruolo prese parte al conclave che elesse papa Paolo VI.

Nel 1965 fu nominato Preside dell'Istituto Teologico Augustinianum, mentre nel 1970, assieme a Padre Agostino Trapè, fondò l'Istituto Patristico Augustinianum, e fu eletto primo Preside dell'Istituto fino al 1979. Sempre nel 1970 iniziò a insegnare ermeneutica presso il Pontificio Istituto Biblico, insegnando contemporaneamente, dal 1971 al 1989, teologia biblica anche presso la Pontificia Università Lateranense. Fu membro della commissione incaricata della preparazione del documento *Sapientia christiana*, la "magna carta" di tutte le università pontificie. Nel 1984 Padre Grech venne nominato consulente della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella quale continua a prestare servizio ancora oggi, e nel 1998 Visitatore apostolico per i seminari in India.

Nel 2003 è stato chiamato a far parte della Pontificia Accademia Teologica dal Segretario di Stato Vaticano e l'anno successivo della Pontificia Commissione Biblica. Nel dicembre scorso il presidente della Repubblica di Malta, George Abela, lo ha insignito di un'alta onorificenza dell'Ordine al Merito Melitense.

Padre Prospero ha svolto anche un'intensa attività pastorale nella cappella pubblica di Santa Monica a Roma ed è stato membro della commissione per il dialogo con la Chiesa cristiana ortodossa a Sofia, prendendo parte concretamente a colloqui con i rappresentanti ortodossi a Bucarest, Mosca e in Grecia.

Dalla morte di P. Trapè (1987) ha preso a cuore, e continua a farlo, il cammino di Formazione delle Monache Agostiniane di Vita Contemplativa in Italia, insegnando Sacra Scrittura nel Corso della Casa di formazione in Roma e partecipando la sua lunga esperienza di vita spirituale agostiniana.

In occasione della solennità dell'Epifania, il 6 gennaio 2012, Papa Benedetto ha annunciato la sua intenzione di crearlo cardinale. In seguito a questa decisione, Padre Grech ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 febbraio 2012 a Malta, per mano di Mons. Paul Cremona, Arcivescovo di Malta, ed è stato nominato Arcivescovo titolare di San Leone. Il 18 febbraio di quest'anno è stato creato Cardinale di Santa Romana Chiesa, ricevendo in assegnazione il titolo di Santa Maria Goretti.

Grazie Santo Padre, per questa attenzione verso l'Ordine Agostiniano!



1 Gennaio 2012

Professione temporanea di Benedetta Maria



*Eccomi, eccomi! Signore io vengo.
Si compia in me la tua volontà...*

Il canto di ingresso nel giorno della Solemnità della Madre di Dio, apre la celebrazione eucaristica all'interno della quale Angela Soli, novizia della nostra comunità ha fatto la sua Professione Temporanea davanti a Dio e alla Chiesa.

Figlia carissima che cosa chiedi a Dio e alla sua santa Chiesa? Le chiede l'Arcivescovo Renato Boccardo.

La misericordia del Signore e la grazia di servirlo nell'Ordine di S. Agostino, risponde Angela.

Con l'atto della professione si presenta però con un nome nuovo: **Io, Suor Benedetta Maria,** volendo imitare Cristo più da vicino e realizzare più pienamente la mia consacrazione battesimale per dedicarmi interamente a Dio e alla Chiesa... mi consacro a Dio temporaneamente con i voti di castità, povertà e obbedienza nelle tue mani, Madre Mariarosa, Priora di questo Monastero di S. Chiara da Montefalco...

Il rito prosegue: l'Arcivescovo consegna alla neo-professa il **velo**, segno della totale sottomissione a Cristo Signore e della dedizione al servizio della Chiesa;

Il **Libro della Liturgia delle Ore** che esprime la voce della Chiesa che incessantemente celebra le lodi e la gloria del Signore e intercede per la salvezza del mondo;

E infine **la Regola e le Costituzioni della Famiglia Agostiniana** dicendo: *Il Signore ti conceda di osservare tutti questi precetti con amore, quale amante della bellezza spirituale, spandendo con la tua vita il profumo soave di Cristo.*

L'assemblea segue con intensità e in un profondo silenzio questi passaggi che esprimono la bellezza della consacrazione per pregare infine unite alla Chiesa nella preghiera conclusiva che l'Arcivescovo rivolge al Padre:

Dio Padre onnipotente, che ci hai dato Gesù Cristo, Maestro di umiltà, concedi a questa tua





figlia da te consacrata una profonda umiltà, perché sostenuta dal tuo amore confermi con tutta la tua vita ciò che oggi promette.

Tutte noi, insieme alla comunità Parrocchiale di Montefalco, con cui abbiamo condiviso questo momento intenso e che rin-

graziamo di cuore per l'amicizia fraterna, ci ralleghiamo per il dono di Benedetta Maria e invociamo su di lei la protezione della nostra Sorella e Madre, Santa Chiara della Croce, con l'augurio di essere ***tale donna che Dio per lei sia sempre lodato.***

28 Gennaio 2012

Ingresso in Monastero...

Mi chiamo Lorella, ho 37 anni, e vengo da Santa Croce sull'Arno.

L'incontro e l'unione del Monastero del mio paese con questo di Montefalco sono a fondamento del mio essere qui oggi, per un dono di grazia, del quale ho la certezza di essere indegna. Ma il Signore ci chiama non per i nostri meriti, o perché siamo più brave o più sante, ma per la grandezza della Sua misericordia, perché conosce i desideri profondi del nostro cuore meglio di noi.

Montefalco è stato per me amore a prima vista, un colpo di fulmine, un ricordo che non mi ha abbandonato nei mesi di lontananza da questo luogo... e dire che io non avevo mai creduto nei colpi di fulmine! Sono venuta qui la scorsa estate per concentrarmi qualche giorno ed iniziare a scrivere la mia tesi di laurea in Architettura; mai avrei pensato che la mia vita sarebbe stata sconvolta in modo così radicale, bello, con orizzonti tanto grandi nel giro di pochi mesi... L'incontro con



Gesù che mi attendeva, la presenza e la testimonianza di vita di Santa Chiara da Montefalco, la comunità monastica che qui vive sulle orme di sant'Agostino. In modo nuovo ho incontrato il Signore, ha fissato il Suo sguardo d'amore su di me e mi ha invitato, come fece con il giovane ricco: ***Vieni e seguimi!***

E così eccomi: mi sono laureata e dal 28 gennaio ho iniziato il mio percorso di postulando, un tempo di grazia per approfondire la mia appartenenza a Cristo come battezzata, per fare esperienza della vita agostiniana e per discernere la mia vocazione, in cammino con questa splendida famiglia che mi ha accolto e mi accompagna con la vicinanza e la preghiera.

Mi affido all'intercessione della beata Cristiana da S. Croce sull'Arno, di Santa Chiara da

Montefalco e anche alla vostra preghiera, certa che il Signore non mancherà di parlarmi in questo tempo santo per scoprire e seguire la Sua volontà d'amore sulla mia vita.

Lorella

Sotto la protezione di



Chiara Stella Zampieri
di Caltignaga (NO)



**Francesco
e Benedetta Torre**
di Dalmine (BG)



Ginevra Ciancia
di Roma



Emma, Eva e Anita Fracaro
di Bolzano

**SIATE
BENEDETTI
DA DIO
E DA ME**



**John Maurizio
e Anna**
di Pontassieve (FI)



S. Chiara da Montefalco

**Lorenzo
Pianese**
di Roma



**Maria Chiara
Sirici**
di Foligno (PG)

**Sebastiano
Trovato**
di Nascali (CT)



**Francesco
De Crescenzio**
di Milano



**Vittorio,
Eugenio,
Francesca
e Alessandra**
di Perugia

Luce Gentile

*Conducimi tu, luce gentile
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.*

*Tu guida i miei passi, luce gentile
non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo solo il primo passo
conducimi avanti luce gentile.*

*Non sempre fu così, te ne pregai
perché tu mi guidassi e conducessi
da me la mia strada io volli vedere
adesso tu mi guidi luce gentile.*

*Io volli certezze dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non m'abbandoni
finché la notte passi, tu mi guiderai,
sicuramente a te luce gentile.*

*Conducimi tu, luce gentile
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.*

JOHN HENRY NEWMAN



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIII N.1 - GENNAIO/MARZO 2012

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)